

**Mascia Bertocchi**



**Dietro allo specchio**

**BACCHILEGA EDITORE**

Mascia Bertocchi

# Dietro allo specchio

BACCHILEGA EDITORE

ISBN  
978-88-96328-89-7  
© 2013 Bacchilega Editore  
via Emilia, 25 - Imola  
tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
e-mail: [info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)  
[libri@bacchilegaeditore.it](mailto:libri@bacchilegaeditore.it)  
*stampato in Italia*  
da Datacomp (Imola - BO, dicembre 2013)  
*redazione*  
Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini  
*copertina*  
Fabrizio Tampieri  
*illustrazione di copertina*  
Beatrice Pancaldi

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

*Alla mia classe delle medie (professori compresi)  
Alla mia famiglia, e a tutti gli amici più cari che ho*

## Prefazione

Ci sono amori che sono destinati a durare in eterno.

Sono quegli amori profondi, immensi e totalizzanti; quelli che ti tolgono il fiato, che ti fanno anche piangere e soffrire, ma di cui non puoi assolutamente fare a meno.

Sono quelli che ti accompagnano in ogni singolo giorno, in ogni singolo istante della vita; quelli che ti danno la forza ed il coraggio di andare avanti anche quando tutto sembra crollarti addosso.

Non tutti sono così fortunati da incontrarli sul loro cammino; molti si illudono di esserci riusciti, ma poi con grande sconforto finiscono per accorgersi di essersi sbagliati.

Pochi sono in realtà gli eletti, ed io con grande soddisfazione posso affermare di essere tra questi!

Avevo solo 5 anni quando incontrai, senza naturalmente rendermene conto, quello che sarebbe diventato il grande amore della mia vita: la danza.

Sì, la danza. Perché ciò che lega un ballerino alla danza è una passione viscerale, un amore (appunto) che non lo abbandonerà mai, che lo accompagnerà in eterno, e che non lo tradirà, qualsiasi cosa accada.

E mi considero molto fortunata perché non solo ho avuto in dono questo grande amore, ma perché ho avuto la possibilità di poterlo trasmettere ad altri.

E ci sono riuscita.

Perché lei, proprio come me, è stata travolta da questa passione, che l'ha presa per mano, l'ha fatta crescere ed ha conquistato sempre più spazio nella sua vita tanto da guadagnarsi un ruolo da protagonista nel suo libro!

Era già abbastanza grande la prima volta che varcò la porta bianca della palestra e mi chiese di poter provare una mia lezione.

Aveva 11 anni, un viso dolce e ingenuo, ed un'aria vagamente timida e impaurita.

Ma non appena iniziò a muovere i suoi primi impacciati passi a ritmo di musica, notai subito un particolare: aveva una strana luce negli occhi, una luce che si faceva sempre più accesa mano a mano che la musica andava avanti. Una luce che poteva voler dire solo una cosa: la passione per la danza l'aveva già catturata, e non l'avrebbe mai più abbandonata!

Mascia è sempre stata un'allieva meravigliosa, attenta e diligente, che ha messo il cuore in qualsiasi cosa io le abbia chiesto di fare. E' una ragazza speciale, che come me ha ricevuto il grande dono dell'amore profondo per la danza, e che ha deciso di condividerlo con gli altri raccontandosi in questo libro.

Perché in questo libro c'è tutto di lei, dalla passione per la danza alla determinatezza nel realizzare i propri sogni, dalla sua voglia di vivere e di scoprire il mondo, alla sua grande disponibilità nell'aiutare gli amici.

E' un libro che parla di danza, naturalmente, ma non solo.

E' un libro che parla di passione, di sofferenza, di gioia e di dolore.

E' un libro che parla della vita, di quella di tutti i giorni, delle sfide che ci troviamo ad affrontare e dei traguardi che con fatica ci dobbiamo guadagnare.

E' un libro meraviglioso, scritto da una persona altrettanto meravigliosa!

In bocca al lupo, Mascia, ti auguro di poter ricevere dalla vita qualsiasi cosa tu le chieda.

Sono davvero orgogliosa di averti incontrato sul mio cammino e di averti avuto come allieva.

E forse, senza peccare troppo di presunzione, posso dirmi anche orgogliosa per aver contribuito (seppure in minima parte) a farti diventare quella splendida persona che ora sei.

*Lorenza Parlante*



## Antefatto

Era mezzanotte nella foresta, tutto taceva, anche i gufi e i barbagianni sembravano aver sospeso la caccia notturna. Il vento fischiava tra le fessure degli alberi... le foglie si muovevano scosse dal vento e cadevano a terra. Le nuvole erano nere, tutto faceva pensare ad un abbondante acquazzone. Ma per ora, tutto rimaneva tranquillo. Le volpi e i cinghiali se ne stavano accucciati nelle loro tane, come se avessero già capito che stava per succedere qualcosa.

Infatti, in una radura illuminata dalla fioca luce della luna, comparve una coppia di persone: un uomo e una donna. Sembravano spaventati e correvano, come se fossero inseguiti. La donna portava tra le braccia la sua unica figlia neonata, che dormiva serena. "Aron! Ho paura!" Gridò lei, stringendo la neonata tra le braccia.

"Non preoccuparti Jara! Non ci prenderanno!" Le disse l'uomo, stringendola tra le braccia.

"Cosa facciamo?" Chiese lei, in preda al panico.

"La radura verrà presto circondata!" Rispose. L'abbracciò e baciò la figlioletta sulla fronte. Lei si mise a piangere, come se avesse capito che era il momento dell'addio.

"Io cercherò di trattenerli per un po', tu Jara prendi nostra figlia e scappa! Scappa lontano!" Le disse l'uomo. Lei si mise a piangere.

"Non ti posso lasciare!" Singhiozzò.

"Tu non mi perderai! Ma adesso vai! E abbi cura della piccola!" Le rispose l'uomo, indirizzandola verso il folto della foresta. Le luci delle torce dei popolani s'intravedevano tra i rami degli alberi.

"Dateci la strega!" Gridavano. Lei pianse e strinse la figlioletta.

"Cercano me! Ti prego caro non farti uccidere per colpa mia!" Lo pregò. Lui rimase impassibile, ma pianse.

"Tu non sei una strega, Jara. Sei solo una persona! Una persona buonissima!" Le disse lui. Lei lo baciò e strinse la bambina.

"Promettimi che mi raggiungerai presto!" Lo supplicò.

"Sì, te lo prometto, ma ora va'!"



Lei incominciò a correre nel buio verso il folto della foresta, ignara di quello che le sarebbe successo. La bambina si agitava tra le sue braccia e piangeva. Lei non ci faceva caso, stava correndo per salvarle la vita. Iniziò a piovere e il terreno si fece in poco tempo fangoso. La donna faticava ad avanzare, ma resisteva. All'improvviso vide le luci delle torce avvicinarsi, e capì di essere in pericolo. Corse ancora più veloce, per quanto le sue gambe glielo permettessero, e quando uscì dal pantano corse, corse senza vedere dove andava. Si girò per vedere se era inseguita e vide i fuochi. I suoi capelli neri erano fradici e pesanti. Capì che doveva salvare la figlioletta a qualunque costo. Prese il fagottino con due mani e baciò il volto della bambina che piangeva.

"Calmati piccola mia, calmati!" Le disse. Poi posò la sua borsa di pelle dietro una roccia, accanto alla bambina, infine ricoprì tutto con le enormi foglie di un albero che era cresciuto accanto alla roccia.

"Addio piccola mia..." Disse. Si girò e corse a perdifiato verso il buio, senza sapere che davanti a lei c'era un precipizio. I suoi piedi sentirono il vuoto e la donna cadde nel buio annaspando nell'aria e chiamando la figlioletta.

"Mayaaa!" Gridò.

Il corpo dell'esile donna si infilzò sulle rocce appuntite e il vestito bagnato dalla pioggia si tinse di rosso.

Sopra il precipizio apparvero i popolani, che videro il suo corpo infilzato sopra le affilate rocce che giacevano nell'abisso.

"La strega è morta" Disse uno di loro, poggiando le armi a terra. Tutti si tolsero i cappelli e uno di loro gesticolò il segno della croce con la mano. Il loro silenzio era carico di soddisfazione, ma nessuno osava parlare o ridere.

"Compagni! Compagni venite!" Chiamò uno di loro da dietro la folla. Tutti corsero a vedere cosa avesse trovato il compagno.

Tra le braccia dell'uomo giaceva una bambina appena nata, con un ciuffetto di capelli neri che piangeva e stringeva con le manine il manico di una borsa di pelle. Quando la piccola aprì gli occhi tutti indietreggiarono spaventati. Infatti, gli occhi della piccola

erano azzurri chiarissimi.

La giovane figlia del sindaco, Gaelle, si fece avanti e la prese tra le braccia rassicurandola. I suoi lunghi capelli castani caddero sulla faccia della neonata e i suoi occhi verdi si illuminarono d'amore. La piccola la fissò, tirandole i capelli, poi finalmente smise di piangere. La sua delicata manina andò a sfiorare il seno di Gaelle, che le baciò la fronte.

"Gaelle! Allontanati da quella bambina!" Gridò il padre della ragazza. "È figlia di una Strega!"

"Padre! Questa bambina non ha scelto di essere figlia di Jara! Non ne ha nessuna colpa!" Rispose la ragazza. Il padre fece una smorfia di disappunto.

"Lasciamela tenere, padre! La terrò nel mio collegio, insieme a tutti gli altri orfani" disse la giovane, cullando dolcemente la piccola tra le braccia.

"E poi... il collegio neanche si trova ad Alasia... potresti dormire tranquillo!" Aggiunse.

Il padre rimase un attimo in riflessione, poi prese una decisione.

"E sia! Che la piccola cresca in collegio, fino a che un membro della famiglia non venga a ritirarla!" Decise. Tutti annuirono col capo.

"Guardate la sua copertina: vi è cucito il nome della piccola!" Esclamò Gaelle. Era vero. Sulla copertina rosa della piccola erano state cucite le lettere del suo nome: MAYA.

"Maya... così si chiamerà" decise il sindaco.

La giovane prese anche il sacco di pelle che la madre aveva lasciato alla bambina e lo aprì: dentro vi era un carillon. La piccola aveva ricominciato a piangere, ma nessuno ci fece caso, nemmeno Gaelle.

## 1 - Addio

Passarono nove anni. Ormai Jara era stata dimenticata, la piccola Maya era cresciuta al collegio per nove anni ed era sempre stata gentile e premurosa verso tutti.

La bambina era bella come la madre, sempre buona, sempre al-

legra. Aveva due occhi azzurrissimi e i capelli lunghissimi e neri. Adorava tutto di quello che le stava attorno. Viveva in armonia con gli amici e non disprezzava mai nessuno. La figlia del sindaco, ogni giorno, faceva rapporto al padre su come si comportava Maya, ma, ogni volta, il sindaco rimaneva allibito da ciò che sentiva dire dalla figliola.

“È semplicemente meravigliosa! È sempre gentile, aiuta tutti, o padre mio! È meravigliosa!” Esclamava ogni giorno la ragazza, sempre più entusiasta della bambina.

“È brava in tutte le attività che svolgiamo al collegio, in tutto!” Disse un giorno Gaelle al padre.

“E c'è qualcosa in cui è particolarmente brava?” Chiese il sindaco curioso dell'osservazione della figlia.

“O sì, padre mio!” Rispose la fanciulla.

“Sa danzare con una bravura mai vista prima!”. Il sindaco la guardò un po' perplesso.

“Danzare? Lei sa danzare?” Chiese.

“Sì, padre! È la più brava del corso! Ci mette così tanta passione! Così tanta armonia!” Disse Gaelle saltellando sul posto tanto era contenta.

“E adora ballare sulle note del carillon della madre!” Aggiunse. Il sindaco scattò in piedi.

“Cosa? Le avete permesso di tenere quel carillon?” Esclamò arrabbiato.

“Sì, padre... certamente...” rispose timida la giovane.

“Dovete toglierglielo immediatamente! È un oggetto malefico!” Gridò.

“Ma no! Affatto! È solo un carillon, padre, suona e basta” Si giustificò la figlia.

“Gaelle, se non te ne sei accorta, Maya è figlia di una Strega!”

“Sì... lo so! Ma ciò non toglie il fatto che è bravissima a ballare!” Rispose la giovane.

Il sindaco rimase in silenzio, pensieroso sul da farsi.

“Devo annunciarti, figliola, che qualcuno ha chiesto l'adozione

della bambina” disse infine.

Gaëlle si sentì gelare il sangue nelle vene e rabbrivì. Rimase immobile davanti alla scrivania del padre, incredula di quello che aveva appena sentito.

“Cosa?? Di... di Maya?” Chiese. Il sindaco annuì.

“La zia materna è arrivata qui stamani presto a consegnare una lettera nella quale mi chiedeva la custodia della bambina.”

“Ma... ma quando la porterà via?” Chiese Gaëlle preoccupata.

“Penso oggi, dopotutto, prima se ne andrà meglio sarà per tutti.” Disse il sindaco.

“Ma siamo sicuri che la zia ne avrà la massima cura? E che la farà ballare? E che la nutrirà bene?” Chiese Gaëlle sempre più in ansia.

“Non so molto di quella donna, ma ha un figlio anche lei, saprà cavarsela.” Rispose il padre con tono asciutto. La ragazza iniziò a lacrimare. Corse via senza salutare il padre, diretta al collegio.

Maya era nella sala di danza in attesa della maestra per cominciare la lezione.

La figlia del sindaco entrò al collegio e chiese alla segretaria dove si trovasse Maya.

“Ah... nell'aula di ballo, direi...”. La ragazza scattò e corse verso l'aula di danza.

“Ma l'avverto, signorina, la zia è già arrivata e si sta dirigendo verso l'aula anche lei” aggiunse la segretaria. Gaëlle corse ancora più veloce, nella speranza di arrivare prima della zia di Maya per poter salutare la bambina.

Maya stava danzando sulle note del suo carillon, ignara di tutto quello che stava per succedere e di quello che le sarebbe successo. Nessuno l'aveva avvisata che in quello stesso momento, mentre lei danzava tranquilla, sua zia e la giovane che l'aveva salvata dall'ira del popolo e accudita per nove anni, stavano correndo verso l'aula di danza per vedere lei. Lei intanto danzava serena, ignara che non avrebbe più rivisto Gaëlle, ma proprio in quel preciso momento, sua zia stava aprendo la porta della sala di danza.

Al lieve scricchiolio della porta Maya si girò.

“Evviva! Si inizia la lezione di danza!” Esclamò. Ma quando vide che davanti a sé non aveva la figlia del sindaco, Maya rimase perplessa.

“Maya?” Le chiese la donna. La bambina si fece avanti intimorita da quella strana donna con la faccia lunga e scarna, gli occhi il naso e la bocca scavati nel viso e le gambe storte. La donna la fissava attraverso un paio di occhialini con il cordoncino dorato.

“Sì... sono io... tu chi sei?” Chiese Maya, un po' impaurita.

“Sono qui per portarti a casa con me, sono tua zia” rispose la donna.

Maya rimase allibita. Non aveva mai saputo di avere una zia.

“Ma la mia lezione di ballo?” Chiese Maya.

“Prendi la tua roba Maya, e seguimi!” Le disse la donna.

Maya si rifiutò di prendere la sua roba e rimase ferma sul posto, puntando i piedi sul pavimento.

“Io non mi muovo! Devo aspettare Gaelle!” Rispose Maya arrabbiata.

“Maya, sono qui per adottarti!” Rispose secca la donna.

“Lo so... l'avevo capito... ma io prima devo salutare Gaelle!” Rispose Maya, ancora più innervosita.

La donna la prese per un braccio e la fece uscire dalla sala.

Intanto, Gaelle stava correndo verso la sala di danza, senza essersi resa conto che aveva preso la strada sbagliata.

Quando se ne accorse era troppo lontana dalla sala di danza. Doveva solo sperare di poter vedere Maya fuori del collegio, mentre saliva sulla carrozza. Corse verso l'uscita: doveva farcela, doveva assolutamente!

Maya, intanto, era trascinata dalla zia che l'aveva convinta a preparare il sacco con i suoi vestiti, le sue scarpe e il suo carillon, ovviamente.

Ma mentre camminava, la bambina si guardava intorno, in cerca di Gaelle.

“Su, sali sulla carrozza” le ordinò la zia.

Maya si oppose.

“Non finché non vedrò Gaelle!” Esclamò. La zia la spinse dentro con la forza, poi salì anche lei e chiuse lo sportellino.

“Andiamo!” Ordinò al cocchiere. Maya sentì la carrozza muoversi e sentì le grida dei bambini del collegio allontanarsi.

“No!! Gaelle!!” Gridò Maya. Ma i finestrini della carrozza erano stati chiusi per via del sole.

Intanto, Gaelle uscì dal portone del collegio e vide la carrozza allontanarsi.

“Mayaa!!” Chiamò. Maya sentì il suo grido e iniziò ad agitarsi dentro la carrozza.

“Gaeeeeelle!!! Gaelle sono qui!!!” Gridò. La zia cercò di tenerla ferma, ma invano. Maya ora si dibatteva e piangeva come una pazza, in preda alla tristezza e all’agitazione. Con un piede urtò il bagaglio della zia che si aprì e ne uscirono tutti gli abiti. La donna le tenne fermi i piedi, ma la bambina ora si dibatteva e la colpiva in faccia con le mani, gridando e piangendo.

“Non è giusto!! Non è giusto!!” Continuava a ripetere. La zia le diede un colpo in testa e Maya svenne.

Gaelle, intanto, guardava la carrozza allontanarsi. I suoi occhi lacrimavano e il suo fiato ormai era svanito. Per nove anni si era presa cura della bambina, le voleva bene come una figlia. Ma adesso gliela stavano portando via.

“Arrivederci, Maya...” Sussurrò. Il suo sguardo si abbassò fino a toccare terra, guardando l’erba calpestata dalla carrozza della donna che le aveva portato via la cosa più preziosa che aveva al mondo, infine, con passo lento e il cuore affranto, rientrò nel collegio.

Sia Maya che Gaelle erano sicure che non si sarebbero riviste mai più. Ma nessuna delle due avrebbe potuto immaginare la serie di eventi che si sarebbero verificati nei giorni seguenti e negli anni a venire...

## 2 - A casa della zia quattro anni dopo

*Plié, relevé, equilibrio e chassé, chassé e di nuovo relevé.* La musica ora s'increspa e diventa più veloce. È difficile seguire la musica, molto difficile. Finalmente ecco la parte che riesce meglio: *changement, changement e di nuovo relevé.* Equilibrio, equilibrio e sutenue. Stop alla musica.

“Maya! Adesso smettila! Basta ballare! È ora di venire ad aiutarmi!”  
“Sì zia... vengo.”

Maya diede un colpetto al carillon di porcellana rosa della mamma, che si fermò. Maya aveva sempre amato quel carillon: era piccolo e rosa, con una chiavetta, ormai superflua, dorata e sporca. Quando Maya lo azionava, il che accadeva molte volte ogni giorno, la ballerina posta sulle punte dei piedi cominciava a girare, girare e girare. Bastava un colpetto della mano di Maya, perché esso si attivasse. La musica era discontinua e continuamente interrotta da tremendi cigolii, dopodiché si fermava per qualche momento e riprendeva, come se niente fosse.

Maya adorava stare ad ascoltare la musica del carillon che un tempo era appartenuto a sua madre, e questo la faceva sentire ancora una bambina. A Maya dispiaceva dover pensare alla mamma senza poter ricordare bene com'era. A volte, nel buio e nel silenzio della sua cameretta, la ragazza piangeva e stringeva al cuore il ritratto della madre, scomparsa prematuramente pochi giorni dopo la sua nascita.

“Maya! Ti vuoi muovere?” La voce stridula della zia interruppe il silenzio della ragazzina, che scosse il capo velocemente e si strizzò gli occhi con le mani.

“Maya! Non voglio dirtelo ancora!” Gridò la zia.

“Sì zia! Adesso scendo!” Disse Maya. La ragazzina ripose il carillon nel suo cassetto e scese le scale di legno in silenzio, senza fiatare, immersa nei suoi pensieri.

“Oh! Finalmente! Ancora un po’ e avrei giurato che fossi morta, Maya!” Stridette la zia della ragazzina, vedendola arrivare.

“Su, aiutami a piegare questa roba!” le ordinò la donna, spazzandosi le mani sul vestito scuro.

“Perché non può farlo Richard?” Chiese stizzita Maya, prendendo in mano un telo bianco.

“Perché non posso vedere mio cugino svolgere qualche lavoro di casa? Anzi... zia, perché non lo posso vedere affatto?” Chiese tutto d’un fiato. La zia la fissò arrabbiata.

“Dammi quel telo! Non sei nemmeno capace di piegarlo come si deve! Quattro anni che vivi qui e ancora non sai fare niente!” La zia le strappò il telo dalle mani e lo piegò con cura.

“Sì che lo so piegare! Se solo tu me ne dessi la possibilità! Mi dai solo da piegare straccetti!” Ribatté Maya arrabbiata.

“Smettila Maya! Decido io cosa sai fare e cosa ancora non sei in grado di fare! Chiaro?” Rispose stizzita la zia. Maya mise il muso e iniziò a piegare piccoli straccetti in silenzio.

“Non mi piace il tuo modo di fare Maya, non mi piace per niente!” Disse la donna. Maya non rispose.

“Rispondi sempre di più e sempre di più mi fai domande su mio figlio!” Disse. Maya la fissò dritta dentro i suoi occhi color nocciola scavati nel suo magrissimo e lungo volto scarnato e pallido. Poi, Maya le fissò il naso adunco e le labbra enormi piene di tagli. Sul viso della ragazzina apparve una smorfia di disgusto.

“Rispondo... rispondo... faccio domande... al collegio non me lo vietavano!” Disse, alzando il tono di voce.

“Non permetterti mai più di alzare la voce con me, signorinella!” Si arrabiò la zia. Maya sembrava sempre più arrabbiata, sempre più desiderosa di scappare via, in quel momento stesso.

Erano ormai quattro anni che viveva a casa della zia, e non aveva ancora visto il suo misterioso cugino, Richard. Erano quattro anni che viveva sotto quel tetto, maltrattata e ripudiata da quella donna ignobile che affermava di essere la sorella di sua madre.



“Non ti è proibito fare domande, cara” disse la zia, pronunciando l’ultima parola con una punta di amarezza sulla lingua. “Ti è proibito fare domande su mio figlio! E sul fatto di rispondermi, sì! Quello ti è severamente vietato!” Gridò.

“Al collegio mi lasciavano domandare qualunque cosa!” Gridò Maya di risposta.

“Ma qui non siamo nel tuo stupido collegio, bambina! Siamo in casa mia! E decido io!” Gridò la zia. Nel gridare, sputò anche qualche goccia di saliva sulla fronte di Maya, che indietreggiò disgustata e se la pulì.

“Non ho mai visto mio cugino! Ne sento solo i guaiti durante la notte!” Disse.

“Ti bastino i suoi guaiti! Sei solo una piccola ficcanaso! Vattene in camera tua!” Gridò la zia severa.

“No!” Ribatté Maya. In realtà non vedeva l’ora di tornarsene in camera sua a ballare, ma il gusto di disubbidire alla zia era troppo forte per essere contrastato.

“Che cosa hai osato dire Maya?” La minacciò la zia

“Ho detto di no!” Gridò Maya a squarciagola.

La zia la prese per un braccio e la scaraventò a terra. I lunghi capelli neri le caddero sul volto.

“Ci vado, stai tranquilla, zietta...” Sibilò la giovane con tanta rabbia nella voce. I suoi occhi azzurri chiarissimi cominciarono a caricarsi di lacrime. Maya prese la rincorsa e si precipitò su per le scale di legno, spalancò la porta della sua stanza, entrò e la sbatté con rancore.

Dal piano di sotto sentiva le grida della zia contro di lei e contro la sua famiglia...

“Maledetta te! Maledetto il giorno in cui ti ho adottata! Avrei dovuto lasciarti in quell’istituto! Maledetti i tuoi occhi con i quali ci hai maledetti! Maledetti gli occhi di tua madre!”

Maya rimase immobile al centro della sua stanza, ascoltando le parole della zia che risuonavano nella sua mente...

“Tua madre era una Strega malefica e tuo padre era un maledetto imbroglione! Falso e ipocrita! Tiranno! E tu, tu, bambina mia, sei

la prova vivente che le Streghe esistono! Hai rovinato la mia vita, Maya! Me l'hai rovinata! La mia e quella di mio figlio!!" Gridò ancora la zia. Maya si tappò le orecchie e cominciò a piangere. Le accuse contro di lei e contro la sua famiglia le facevano male, molto male. Sua madre, Jara, non poteva essere una Strega, le Streghe non esistevano, e sua madre era stata discriminata solo per il suo aspetto diverso dal comune. Come poteva Maya essere figlia di una Strega e di un... tiranno? Che cosa aveva sua zia contro la sua famiglia? Che cosa aveva contro i suoi genitori? Come potevano due persone gentili e buone, essere due mostri? Galle, all'istituto, l'aveva cresciuta come una figlia, con affetto e dolcezza, dicendole sempre che sua madre e suo padre l'avrebbero cresciuta allo stesso modo, se fossero stati ancora vivi. Maya non capiva da dove provenisse l'odio della zia nei confronti dei suoi genitori.

"E ricordati Maya! La tua razza è destinata a morire!" Gridò infine la zia. Maya si bloccò. La sua razza? Di cosa stava parlando la zia? Quale razza? Non era anche sua madre un essere umano? E suo padre? Cosa aveva di così particolare la sua famiglia da delineare una "razza"? Maya non capiva, era la prima volta che la zia usava questa frase contro di lei.

"Di quale razza parli?" Gridò Maya, senza muoversi da dov'era. La zia non rispose.

"Zia!" Gridò di nuovo. "Di quale razza parli?" Ma la zia non rispose. Maya si gettò sul letto sfondato, di legno morbido, che le aveva dato sua zia quando era venuta ad abitare ad Alasia.

Alasia era il paese nativo di sua madre, di sua zia e di suo padre, era un paesino piccolo e silenzioso, con poche case, completamente circondato da una fitta foresta. Maya odiava Alasia, la odiava, come odiava sua zia. Dalla sua piccola finestra, Maya poteva vedere quel piccolo villaggio silenzioso, eppure sempre pieno di gente gentile. Ma Maya guardava oltre i tetti delle casette di Alasia, guardava ben oltre le cime degli alberi che creavano la foresta di Kanduh, lei guardava quel cielo blu, senza macchie e senza schiavitù che un giorno avrebbe toccato, una volta riuscita a con-

quistare la sua libertà. Cullata da questa dolce sensazione, Maya aprì il cassetto della sua piccola scrivania e ne estrasse il carillon di sua madre Jara. Diede un colpetto al piccolo oggetto che cominciò a suonare la dolce ninnananna di Alesia. Cullata da questa dolce melodia, Maya si rilassò e finalmente chiuse gli occhi.

Spak! Il carillon della mamma cadde per terra con un tonfo sordo. Qualcosa di forte stava scuotendo tutta la casa, come un enorme terremoto, che durò pochi secondi.

Maya aprì gli occhi di scatto e si accorse di quello che era successo: il carillon della sua mamma si era rotto!

Con delicatezza, Maya scese dal letto e prese tra le mani il suo amato carillon di porcellana rosa e si accorse con tristezza che un braccio della ballerina si era staccato dal resto del corpo e si era frantumato sul pavimento. Maya prese i frammenti tra le mani e li posò delicatamente su un fazzolettino rosa posto sul suo comodino. Poi, prese il carillon e lo guardò dispiaciuta.

“Che disastro...” borbottò infelice, e rimise il carillon dentro al cassetto.

Proprio in quel momento, udì le urla disumane di qualcuno provenire dal piano di sotto. Rimase ferma per qualche minuto in attesa che le urla finissero. Speranza vana. Quei terribili lamenti durarono ancora per molti minuti. Maya si decise e si diresse verso la porta. Fece per aprirla, ma questa si aprì dall'esterno con uno scatto e Maya cadde a terra. Sulla soglia, impettita e seria, stava sua zia.

“Cosa stavi facendo?” Chiese severa.

“N-niente! Niente di grave! Volevo solo sapere da dove provenivano quelle grida” disse Maya, sorpresa.

“Non è affar tuo” rispose la zia.

“... Come mai hai aperto la porta della mia camera?” Domandò Maya, alzandosi.

“Niente... mi servivano solo un paio di teli bagnati e so che tu ne

hai un cassetto pieno” disse la zia attraversando la stanza senza degnarla di uno sguardo.

“Sì... infatti... te li prendo” disse Maya. La ragazzina si diresse verso il cassetto dove aveva riposto il fazzolettino con i cocci e il carillon.

“Allora? Questi stracci?” Chiese la zia, spazientita.

“Arrivo, arrivo...” disse Maya, affrettandosi. Prese un paio di stracci e li porse alla zia.

“Grazie!” Rispose frettolosa afferrandoli.

“Di niente...” Disse Maya chiudendo il cassetto.

“Ehm... a cosa ti servono, se posso saperlo?” Domandò timida. Immaginava già la risposta. Ma questa volta fu sorpresa.

Sua zia si girò lentamente su di lei, una smorfia di dolore sulle labbra e gli occhi lucidi.

“Gli stracci bagnati... gli danno sollievo... lo calmano per qualche ora...” Sussurrò infine. Maya rimase perplessa e confusa.

“Così però mi confondi ancora di più, zia... a chi danno sollievo?” Chiese, meno intimorita.

Sua zia si portò le mani alla bocca e si morse il labbro inferiore.

“Non avrei dovuto dirtelo!” Sibilò, di nuovo acida. Si diresse verso la porta e uscì, richiudendola.

Maya rimase paralizzata e incredula: la zia le aveva risposto! E le aveva detto grazie!

“L-incredibile...” Sussurrò stupefatta. Poi si diresse decisa verso il cassetto e ne estrasse il carillon.

“Spero che funzioni ancora!” Sospirò tra sé e sé. Mise il carillon sul comodino e gli diede un colpetto con la mano.

Silenzio.

Che si fosse rotto? “Oh! Ti-prego-ti-prego-ti-prego! Funziona!!!” Implorò Maya, inginocchiandosi di fronte al comodino.

“Ti pregooo!” Ora era davvero disperata.

Silenzio.

Maya abbassò lo sguardo e le scappò una lacrimuccia.

Pling plong! Pling plong!

Alzò lo sguardo e fissò il carillon: aveva ripreso a funzionare!  
"Oh! Grazie-grazie-grazie!" Esclamò felice. Ora il carillon aveva un ritmo molto più lento del solito, ma l'importante era che fosse a posto e che funzionasse.

Maya si alzò in piedi e iniziò a ballare felice.

Ricordava la sequenza dei passi benissimo...

*Plié, relevé, equilibrio e chassé, chassé e di nuovo relevé...*

Maya era raggiante di gioia. Nulla avrebbe potuto renderla più felice... o così pensava lei...

"Maya! Muoviti! Vieni giù!" Gridò la zia. Maya sbuffò e ripose il carillon nel cassetto.

"Vengo!" Gridò. Poi si girò verso la sua cameretta e la fissò per qualche istante.

"Un giorno me ne andrò di qui! Me lo sento!" Si disse. Poi fece un respiro intenso e scese.

La zia era vestita molto elegantemente, con un abito color ciclamino e un cappellino vistosamente vecchio, decorato con delle violette finte.

"Mi hai chiamata, zia?" Chiese Maya, guardando quelle due gambette magre e storte che le facevano impressione. Ai piedi la zia portava due stivali neri e sporchi, piuttosto stretti per i suoi piedoni da papera che cercava di nascondere in enormi ciabattoni.

"Sì, ti ho chiamata!" Rispose lei con tono severo.

"Devo uscire, Maya, un'uscita breve, ma importante" Continuò. Maya rimase in ascolto.

"D'accordo... e io... cosa dovrei fare?" Chiese. La zia raddrizzò la schiena e le fece gesto di tornare in camera sua.

"Perché in camera?" Chiese Maya confusa.

"Perché sì, perché non ti lascerei mai in giro per casa senza di me!" Rispose secca la zia.

"E allora? Cosa credi di fare? Chiudermi a chiave?" Chiese stizzita Maya.

"Sì! Esatto!" Rispose compiaciuta la zia, sogghignando.

“Cosa??” Esclamò sbalordita Maya.

“A chiave? In camera mia?” Chiese stupefatta.

“Sì. Ora entra e smettila di guardarmi così” rispose la zia, spingendola dentro la cameretta.

Maya si oppose, ma non servì a molto.

“No! Non sono un animale da gabbia! E poi questa è anche casa mia fino a prova contraria!” Gridò arrabbiata Maya. La zia la spinse dentro la stanza e chiuse la porta di scatto.

“Non puoi chiudermi qui! Maledetta!” Gridò Maya, massaggiandosi il braccio sul quale era caduta dopo la spinta della zia.

“ Oh, sì che posso! L'ho appena fatto! Ora resta qui buona e forse per cena verrò ad aprirti” disse la zia dall'altra parte della porta.

Maya rimase ferma, ascoltando i passi della zia allontanarsi, poi sentì la porta di casa aprirsi e richiudersi; quindi si affacciò alla finestra e vide la donna allontanarsi.

“Accidenti! Accidenti a lei e alla sua maledetta casa!” Gridò arrabbiata. Non sopportava il fatto di dover stare chiusa in una stanza quando poteva girovagare per casa senza quella vecchia strega alle costole. Stizzita, diede un calcio ad una parete.

“Ahi! Accidenti! Che male!” Brontolò, massaggiandosi il piede dolente.

“Uhm... che cosa posso fare?” Si chiese annoiata.

Pensierosa, poggiò lo sguardo sulla parete che aveva preso a calci e si accorse che le vecchie travi di legno si erano smosse, e mancava poco che non si sfondassero.

“Ah però... potrei anche provare” disse con un sorrisetto sulle labbra, guardando la porta chiusa a chiave.

Misurò la distanza dal letto alla porta della camera, fece un lungo respiro, prese la rincorsa e sferrò un enorme calcio contro la porta, che cigolò un po'. Quindi mosse la maniglia che scattò e aprì la porta. Sorrise soddisfatta e aprì la porta ancora di più.

Finalmente l'occasione che aspettava da tempo.

## Sommario

Prefazione	7
Antefatto	11
1 - Addio	13
2 - A casa della zia quattro anni dopo	18
3 - Richard	36
4 - Il villaggio di Alasia	44
5 - Preoccupazioni	67
6 - Carota	81
7 - Lettere misteriose	93
8 - Un nuovo inizio	114
9 - ATD, danza teatro e costume	128
10 - Le lezioni	141
11- Il Preside	155
12 - Maya si innamora	168
13 - Dietro allo Specchio	177
14 - Dieci anni dopo	197

*Nella stessa collana:*

Mascia Bertocchi **IL TEMPO DEI DRAGHI** - € 5 (2007)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)

[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

*Per acquistare on-line:*

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)

[www.viadeilibri.it](http://www.viadeilibri.it)

[www.ibs.it](http://www.ibs.it)